Anno I. — Num. 1. Esce in Milano il Sabato. 30-31 luglio 1892.

Conto corrente colla posta

# LOTTA DI CLASSE

Giornale dei Lavoratori Italiani.

Proletarî di tutti i paesi; unitevi!
CARLO MARX.

ABBONAMENTI.
Un anno . . . . . L. 3 —
Semestre . . . . . » 1 50
Trimestre . . . . . » — 75
Per l'estero il doppio.

INSERZIONI.
Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

Il numero Cent. 5.

DIRETTORE
CAMILLO PRAMPOLINI.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Milano - Via Tre Alberghi, 17 - Milano.

## ABBONAMENTO SPECIALE

ALLA

## Lotta di Classe

Da oggi a tutto dicembre

**L. 1,25.**

### Per abbonarsi

**il modo migliore, più spiccio e più sicuro è lo spedire all'Ufficio della *LOTTA DI CLASSE, via Tre Alberghi, 17, Milano*, una cartolina-vaglia pel valore dell'abbonamento.**

La *cartolina-vaglia* non costa che 10 cent. Le frazioni di lira si aggiungono mediante francobolli. La cedola più stretta si separa e fornisce una sicura ricevuta al mittente. Nella cedola più larga, che si lascia unita, può scriversi qualunque comunicazione.

Così con una sola cartolina si possono spedire parecchi abbonamenti in una volta.

Scrivere chiaro i nomi e gli indirizzi.

## AGLI AMICI, AI LETTORI CORTESI

ANCHE SE NON AMICI

## E AI RIVENDITORI

*Questo giornale non è di capitalisti; è anzi — e si capisce — tutto il contrario.*

*Esso* **deve** *prosperare, perchè il momento lo esige, perchè rappresenta un grande diritto ed un grande dovere; ma non* **può** *sostenersi che mercè lo zelo degli amici, la puntualità dei rivenditori, la cortesia, anzi — diciamo la parola — il galantomismo di quanti lo ricevono.*

*Ai* **rivenditori** *diciamo subito: se non siete puntuali sospenderemo tosto l'invio. Noi non possiamo far credito se non a brevissima scadenza. Colla puntualità aiuterete il giornale e, di ricambio, la diffusione del giornale aiuterà voi.*

*Agli* **amici** *— e comprendiamo in questo nome tutti coloro che non temono il movimento operaio illuminato e cosciente, che ne intuiscono i benefizi per la civiltà e simpatizzano con esso — ai compagni, alle società, ai circoli di propaganda, ecc., vorremmo non dir nulla. Essi* **sentono** *il valore dei nostri sforzi, senza bisogno delle nostre parole.*

*Ad essi non diciamo altro che questo:* **abbonatevi e fate abbonare.** *Ricordatevi che la minuta rivendita, taglieggiata dagli sconti, dalla resa, da difficoltà d'incasso d'ogni sorta, aiuta ben poco la propaganda: qualche volta la rovina. La forza, la sicurezza, l'avvenire di un giornale sono gli abbonati.*

*Il prezzo d'abbonamento è minimo; non c'è nessuno che* **seriamente** *possa dirsi impotente ad affrontarlo per aiutare la più vasta, la più legittima, la più necessaria ed urgente delle propagande. I proletari hanno bisogno di intendersi, di conoscersi, di affratellarsi, per centuplicare le loro forze.*

*La condizione dell'affratellamento è il giornale — il giornale non solo locale, regionale, ma il grande giornale centrale, nazionale, ed anche internazionale come, pur cominciando modestamente, intende ad essere questo.*

*Che ciascuno dunque dei nostri amici si faccia centro di propaganda pel giornale — ossia, che è la cosa medesima, di propaganda per la propaganda. Che ciascuno si faccia nostro agente — ed essendo numerosissimi, diverremo certamente fortissimi.*

*Da* **tutti gli altri** *infine, che riceveranno i primi numeri di questo foglio — il quale, com'è ben naturale, cerca anch'esso di farsi conoscere e non possiede i grandi mezzi della* **réclame** *murale ed a pagamento — da tutti gli altri, o siano nostri benevoli o siano semplicemente* **curiosi** *del movimento sociale che oggimai interessa tutte, dal più al meno, le persone colte e non del tutto imummificate, o siano anche avversari nostri o — quel ch'è peggio ancora — indifferenti, noi non pretendiamo, non invochiamo che la delicatezza propria alle persone dabbene.*

*Nessuno è obbligato ad abbonarsi; ma nessuno può onestamente dire fra sè stesso: « io non ho chiesto il giornale, esso m'arriva, lo tengo e non lo pago; peggio per coloro cui saltò il ghiribizzo di mandarcelo! » E così mettere in pace la propria coscienza con una crollatina di spalle.*

*Una delle più tristi genie di sfruttatori — l'ha scritto anche Victor Hugo che non era precisamente un socialista — è quella degli sfruttatori della stampa, Costoro, in mala fede o per semplice inerzia, non considerano la carta stampata come una merce, che costa quattrini e sudori a chi lavora. Ma l'inerzia non è una buona scusa, poichè costa così poco il rendere al portinaio o al postino una pubblicazione della quale non si vuole curarsi!*

**O abbonatevi dunque, o respingete:** *a voi non costa nulla, a noi semplificate immensamente il da fare e sappiamo subito come contenerci e su chi e su quanti possiamo contare. Avrete fatto opera onesta e gentile e vi benedirà con tutta la sincerità del suo cuore*

L'AMMINISTRAZIONE.

*In quanto il povero s'interessa all'***intera sua casta,** *s'interessa, anche senza volerlo, alla più larga coltura di tutta la nazione. La sua causa adunque non è quella dell'egoismo; è la causa di tutti;* **è la causa del genere umano.**

CARLO CATTANEO (1862).

## Il perchè di questo giornale

Dacchè, sgominato dai casi della vita il nucleo dei suoi redattori, è morto il *Fascio operaio* — il giornaletto battagliero che tenne per tanti anni acceso, a traverso tante persecuzioni e tanti abbandoni, il fuoco della idea emancipatrice — la voce dei lavoratori dell'Alta Italia era rimasta silenziosa. Un grande ammutolimento, una specie di paralisi pareva che pesasse sulla classe lavoratrice della parte più industriale del paese. Le fila del partito, che qui aveva avuto la sua culla, che qui aveva affrontato le prime e forse le più amare battaglie, si erano — per effetto di quella paralisi — come rallentate dapprima, indi disperse.

Invano dalle varie città di provincia, invano dal seno delle singole arti, giungevano i piccoli giornali locali e speciali dei lavoratori e dei loro amici — giornali spesso redatti con coscienza, infiammati dal coraggio e dalla fede che non abbandonano mai gli apostoli delle nobili cause. Certo quei giornali impedivano che la fiamma si estinguesse, che l'apatia, questo immenso spegnitoio, si estendesse più oltre. Essi sono grandemente benemeriti della causa operaia, è si deve ad essi se l'ambiente è caldo tuttora e se noi possiamo oggi, con lena e con fiducia rinnovate, riprendere lietamente il nostro vecchio posto di battaglia.

Ma, per fatalità di circostanze, le loro voci disunite e lontane l'una dall'altra, non riescivano, non potevano riuscire a dominare l'ambiente rumoroso della vita borghese. Sforniti di unità d'indirizzo, preoccupati in prevalenza da questioni affatto locali o da questioni di dettaglio, quei fogli erano bensì la voce di *alcuni* lavoratori, di *alcune* associazioni; non potevano essere la voce dei lavoratori in generale — e perciò, commilitoni utilissimi, attissimi a parziali scaramucce, da soli non bastavano a far breccia nella pubblica opinione, a impegnare battaglie campali e decisive. Nulla, nè gli scioperi, nè le conferenze, nè i Congressi, e neppure quella grande *propaganda dei fatti* che nasce dal continuo sviluppo del sistema borghese, che pone — a dispetto dei ciechi e dei sordi — formidabile e gigante, sul tappeto della storia, la questione sociale; nulla poteva supplire a quella mancanza. Milano, capitale industriale d'Italia, doveva essere per ciò stesso il centro dell'organizzazione operaia. Il silenzio della classe lavoratrice in Milano, era quasi il silenzio della classe lavoratrice dell'intera nazione.

Perocchè a torto, accennando più sopra al defunto *Fascio operaio*, dicevamo che esso rispecchiava il movimento e i bisogni dei lavoratori dell'Alta Italia. L'azione sua, il suo spirito valicavano i monti ed i fiumi, si spingevano ben oltre i confini d'una sola regione. Esso infatti era nato nel nome di un grande partito, nel nome e coll'insegna del *partito operaio italiano*, e quest'origine, questo battesimo, li portava, a così dire, nelle proprie carni e nel proprio sangue. Quando esso tacque, i primi a dolersi furono i redattori degli altri giornali operai, i nostri cari compagni della provincia, i quali, più di chiunque, sentivano come la mancanza di quel focolaio di propaganda centrale affievolisse, isterilisse quasi la loro propaganda. Essi ci dicevano ad ogni tratto: — e voi, da Milano, che fate? — Ed era giusta rampogna e ci metteva nell'animo il rimorso come d'un dovere tradito.

* *

E invero il significato, il valore, l'importanza del vecchio giornale del Partito operaio, per cui esso — malgrado gli errori in cui potè incorrere — rimarrà documento glorioso del primo risveglio del proletariato italiano, il suo significato stava appunto in questo: esso affermava che la questione operaia non è questione locale, questione limitata ad un'arte o ad una federazione di arti, questione di rapporti fra Tizio padrone e Sempronio operaio, questione di orari, di salari, di regolamenti; la questione operaia è innanzi tutto una questione sociale. Come tale, essa ha bisogno, per essere risolta idealmente, di tutto il concorso della scienza contemporanea; per essere risolta nei fatti, dello sforzo di tutta la massa dei lavoratori, resi coscienti e concordi da un unico e supremo ideale rinnovatore. Gli scioperi, le società di resistenza, le cooperative, ecc., sono ottimi strumenti d'agitazione, ottimi mezzi per reclutare ed agguerrire l'esercito; ma guai al movimento operaio, guai all'avvenire della classe lavoratrice se essa riponesse in quei mezzi ogni sua speranza e ne facesse gli ultimi fini! Logorato nella lotta del più debole contro il più forte, consunto in un eterno e vano lavoro di Sisifo, il movimento dei lavoratori finirebbe per dover riconoscere la propria impotenza.

La radice di tutte le angherie, di tutti i soprusi pei quali il salariato è una forma nuova, e forse peggiorata, dell'antica schiavitù, consiste nel monopolio dei mezzi della produzione e della direzione sociale in mano dei privilegiati. La socializzazione di quei mezzi è la sola soluzione del problema. Perduto di vista questo fine, la questione operaia rimane una questione borghese, una piccola questione di accordi fra servi e padroni. È la questione come interessa ai padroni di considerarla.

Ma non interessa ai lavoratori di considerarla così. Essi non intendono di lasciar decapitare il loro movimento pel piacere degli avversari. Dacchè gli studi faticosi, le esperienze dolorose della lotta hanno aperto i loro occhi, e i loro congressi hanno proclamato la necessità di formare un partito di classe per socializzare i mezzi del lavoro — da quel giorno il partito operaio, in Italia come all'estero, diventò una forza temuta, una forza sicura, che ha per sè molta parte del presente e tutto l'avvenire.

La questione meramente operaia nel suo senso meschino, nel suo senso borghese, venne abbandonata per sempre; si capì che la questione operaia, separata e tenuta lontana dall'idea socialista, è un nonsenso: che il movimento operaio e il socialismo sono le due faccie di un fenomeno istesso: il primo è il fatto, il secondo è la coscienza, l'anima del fatto; separarli è distruggerli. Fonderli insieme è render ad entrambi l'organismo e la vita.

Quest'opera di fusione, di elaborazione cosciente, quest'opera di educazione e di vivificazione del partito, non può compiersi alacremente se al lavoro parziale e minuto dei giornali speciali, non si aggiunge — ad integrarlo e riassumerlo — il lavoro di un organo centrale, giornale non di questa o quella città, di questa o quell'arte — giornale del partito medesimo. Il lavoro è dunque da riprendersi dove il *Fascio Operaio* lo lasciò interrotto — profittando delle maggiori esperienze maturate in questi anni in Italia ed all'estero, che aggiunsero determinatezza alle idee, coscienza e precisione alla tattica e permetteranno di procedere innanzi più sicuri e più rapidi.

* *

Si capisce perciò, senza molte parole, come allorquando, nell'agosto scorso in Milano, al Congresso Nazionale Operaio venne proposto l'impianto d'un giornale, che fosse l'organo centrale del Partito dei lavoratori italiani in quell'occasione solennemente riaffermatosi — si capisce, diciamo, che l'idea fosse accolta con entusiasmo. Era, a così dire, la proposta di tutti i convenuti, quella che tutti avean portato nel cuore — sulla quale non potevano nascere dissidi. E infatti non nacquero.

Il Comitato centrale del Partito venne incaricato dell'attuazione. Ma la somma prevista nel deliberato del Congresso come necessaria all'impianto non essendosi potuta raccogliere — ed era naturale — prima che il giornale uscisse, e parendo vergognoso presentarsi al nuovo Congresso senza nulla di fatto, una rappresentanza del Comitato, coadiuvata da alcuni dei più fidi amici della causa operaia, pensò non essere il caso di indugiare più oltre.

Invero la necessità del giornale si faceva ogni giorno più urgente. Nella stessa Milano le questioni operaie, la crisi, la disoccupazione, il grande sciopero dei meccanici ed altri minori, la fondazione della *Camera del Lavoro*, il movimento elettorale schiettamente socialista-operaio esplicatosi per la prima volta, e via via una quantità di fatti e di bisogni operai che invadevano persino le colonne, per quanto renitenti, dei giornali borghesi, sempre disposti ad irriderne l'importanza o a falsarne il significato — tutto ciò reclamava a gran voce l'esistenza di un giornale operaio, di una piattaforma operaia sulla quale si potessero portare alla gran luce della pubblicità tutte le nostre questioni, discutere le nostre idee, liberarci dai nostri pregiudizi, chiarire i malintesi, illuminarci, organizzarci, difenderci, affermarci, farci valere. Far valere quella potenza che noi possiamo essere, che noi *dobbiamo* essere nella vita moderna — che ci è anche riconosciuta a parole — ma che ignoranza e scetticismo di molti di noi e l'opposto interesse degli avversari non ci permettono ancora di far valere nei fatti.

Ed ecco perchè e come nacque il presente giornale. — Esso è dunque — salva la sanzione definitiva che non potrà essere chiesta che al Congresso di Genova, al quale rimetteremo interamente l'opera nostra — il giornale acclamato e voluto dal Congresso di Milano. Ed è perciò che a dirigerlo fu invitato e quasi sforzato — malgrado la sua modestia lo facesse esitante e peritoso — il compagno Camillo Prampolini, direttore da tanti anni della valorosa consorella reggiana la *Giustizia:* quegli cioè che già nel Congresso di Milano veniva da tante voci designato come colui che doveva dare a quest'opera la sua inesauribile attività, la sua capacità caratteristica, la sua provata devozione al partito. Della quale è novella prova l'aver egli accettato l'incarico — grave certo di fatiche e di responsabilità più che ricco di materiali compensi — e ciò mentre tanti vincoli lo legano ai suoi cari ed operosi compagni di propaganda nell'Emilia, alla quale dovrà ancora per qualche mese — dividendosi fra Reggio e Milano — dedicare una parte del suo tempo e del suo lavoro.

Ed ora ai compagni — che son capaci d'intenderci — coadiuvare e render fecondo il nostro lavoro!

IL CONSIGLIO DI REDAZIONE.

# La *Lotta di classe*

È la parola del momento. È la sola che qualifichi con precisione e allontani l'equivoco. I mistificatori e i confusionari la odiano. Perciò l'abbiamo assunta a segnacolo nel nostro vessillo.

A Bruxelles, le rappresentanze dei milioni dei lavoratori organizzati dei due mondi — l'armata dell'avvenire — proclamano che l'unione delle forze operaie deve farsi sul terreno schietto e sicuro della « lotta di classe ». Aprite un libro o un giornale che tratti oggi di materie sociali, entrate nelle nostre adunanze, dapertutto trovate ripetuta, discussa, approvata o riprovata la « lotta di classe ».

La composizione dei partiti, la distinzione fra gli operai che discernono intera la via della emancipazione e la vogliono tutta percorrere, e quelli che hanno tuttora ingombra la mente dalle vecchie fisime borghesi, si opera attorno ed in base a cotesto criterio: affermare oppure no la « lotta di classe. »

Inalberare quest'impresa era dunque un dovere di logica e al tempo stesso un dovere di lealtà.

La « lotta di classe » non l'abbiamo inventata noi. Essa fu la grande stimolatrice del progresso umano, la eterna animatrice della storia. Nel regime capitalista prende forme nuove e prepara alfine fatalmente la sua propria soluzione, la disparizione delle classi, il regno della eguaglianza nella civiltà.

I padroni, i governi fanno la *loro* « lotta di classe » copertamente, e abilmente tentano dissimularne il segreto. Quando questo fu svelato, l'enigma sociale fu risolto.

La grande opera di Marx — il più potente pensatore sociologo del secolo a confessione dei suoi stessi avversari — non è che l'analisi e l'illustrazione della lotta di classe moderna e della sua necessità. Cattaneo e Mazzini, coi periodi che riferiamo in questo foglio, meno profondamente ma con eguale lealtà, ci ammoniscono lo stesso vero.

Persino il Bonghi — del quale non vogliamo dire con questo che la pensi a modo nostro — scriveva giorni fa nella *Perseveranza*: « *Oggi siamo in un momento della civiltà umana, che* **nessuna classe è difesa dall'altra**, *e ciascuna bisogna che si difenda da sè.* »

I giornali che oggi ci assalgono o che, zoticamente, da ignoranti perfetti, chiamano « odiosa » cotesta divisa, hanno i loro motivi per farlo. — Quando un'*idea* diventa un *partito* e quindi una *forza*, molti « amici » si dilungano, molti indifferenti si accaniscono. Ma noi siamo — per quanto socialisti — più *conservatori* di Don Margotti: e a quei giornali rammenteremo le loro dichiarazioni d'altri tempi.

Tuttavia cotesta idea grandiosa, se domina il presente e lo caratterizza — se è dovunque, per così dire, nell'aria — non perciò è da tutti, anche in buona fede, sempre giustamente e completamente intesa.

Chi ravvisa nella lotta di classe un fatto brutale — chi vi scorge un armeggio meschino di singoli mestieri o di professioni speciali — chi la scambia per una zuffa *materiale* fra la *blouse* e la giacchetta, tendente alla supremazia del lavoro manuale — tutti costoro errano dal vero — da un vero che appartiene ormai alla scienza popolare ed all'esperienza comune.

Un primo numero di giornale non può certo dir tutto. Ma del suo concetto fondamentale questo foglio sarà, man mano, la viva illustrazione ed il documentato commento.

Quanto a quelli che non c'intendono perchè non vogliono intenderci, non è affar nostro il provarci a convertirli. Facciano essi la loro strada e sperino — fin che possono — che essa abbia un'uscita. Noi faremo la nostra, non badando a scongiuri o a vituperi.

Anche questi non è affar nostro il raccoglierli!

*La « Lotta di classe ».*

## Le elezioni in Inghilterra

Da un pezzo già non sentiamo più la voce solenne dei moderati indicarci ad esempio e come modello di bravi ragazzi gli operai inglesi. Non è molto tempo che un « semplice » si sforzava a dimostrarci che i veri operai sono gli operai inglesi, perchè non si lasciano traviare dalle teorie sovversive della lotta di classe; essi, buona pasta di operai, non s'incaricano di politica — arte sublime accessibile ai soli gaudenti. Sembra quasi che la lotta politica sia un passatempo emozionante, destinato alle sole classi « colte » e sopratutto alle oziose, che recitano la parte principale sul palcoscenico della vita; e che il popolo o meglio gli operai, se anche vi intervengono, debbano fare da comparse e ripetere in coro il *motivo* cantato dai tenori o baritoni della compagnia.

Ah, sì; sono passati quei tempi anche per l'Inghilterra, ed i « semplici » si guarderanno bene dal riparlarci degli operai inglesi dopo le ultime elezioni.

« Ma che cosa interessa a noi operai se vinse il partito dell'ottuagenario Gladstone, il « grande vecchio », o il partito conservatore del Salisbury? »

Sì, è vero. E se non si trattasse che di questo, certo non ci daremmo la briga di occuparcene. Ma il fatto è che nessuno dei giornali borghesi ci tenne informati di un altro fenomeno per noi interessante, ed è che, solo nelle ultime elezioni, una parte degli operai organizzati entrò per la prima volta nel campo di battaglia come partito indipendente, spiegandovi la bandiera del socialismo e, quel ch'è ancora più interessante, ottenendo pure qualche vittoria.

Gli operai inglesi hanno certamente perduto il buon senso, tanto preconizzato fino ad ora! In Inghilterra non v'ha il suffragio universale e accanto a 6 milioni di elettori — 2 milioni e mezzo di proletari non hanno diritto al voto, perchè il censo minimo è calcolato sul fitto pagato, che dev'essere non minore di L. 230 all'anno. Poi le elezioni costano un occhio della testa; i candidati devono deporre cauzioni considerevoli come garanzia per le spese elettorali. Insomma, in mezzo a tante difficoltà, voler fare da sè senza più stare in coda di qualche partito borghese, sia liberale, sia conservatore, appare un vero nonsenso.

I due partiti borghesi andavano sempre a gara per accaparrarsi i voti degli operai; le promesse, le concessioni, gli incensamenti agli operai producevano il loro effetto e gli operai abboccavano all'amo.

Ma in queste elezioni le cose procedettero un po' diversamente.

Fino agli ultimi tempi gli operai inglesi furono molto più fortunati dei loro fratelli del continente. Il monopolio dell'industria inglese sul mercato internazionale permetteva ai capitalisti inglesi di tenere un po' più alti i salari e l'operaio inglese, chiuso nelle sue sezioni per arte e mestiere, si credeva barricato in tante fortezze, per la difesa del lavoro.

Ma ecco che le crisi del mercato internazionale si fecero sentire anche in Inghilterra; la disoccupazione scosse le fortezze colla concorrenza dei proletari affamati; la sola lotta economica degli *Unionisti* si chiarì impotente a sostenere la grande battaglia sociale, limitandosi ai soli orari e salari. Per giunta le sezioni vennero invase da operai « incolti » e l'elemento aristocratico degli operai venne sopraffatto dalla propaganda socialista e della lotta di classe fattavi dagli « analfabeti ».

Gli operai inglesi cominciano quindi anch'essi ad emanciparsi dai partiti politici borghesi ed eccoli scesi in battaglia con programma schiettamente socialista.

Mentre, nel parlamento sciolto, non vi fu che un solo rappresentante del partito operaio socialista, Cunningham Graham, questa volta son quattro gli eletti: l'operaio John Burns, organizzatore degli « analfabeti » di Londra; Keir Hardie, minatore scozzese, Wilson, organizzatore dei marinai, e S. Wood. E dire che nel 1885 Burns non ebbe che 598 voti, mentre adesso vinse con 5616. Tutti quattro i candidati operai-socialisti si fecero bandiera delle otto ore di lavoro con programma essenzialmente marxista.

Graham rimase per terra sotto gli sforzi riuniti dei liberali e dei conservatori; ma la sua sconfitta fu in certo modo una vittoria. Infatti per vincerlo, i due partiti nemici, i liberali e i conservatori, furono costretti a far causa comune contro il partito operaio socialista, egualmente temuto da entrambi.

Broadhurst, rappresentante di quel vecchio *Unionismo*, che crede emancipare gli operai la mercè di piccole riformuzze economiche, fu battuto malgrado il vivo e materiale appoggio dei liberali, che piangono calde lagrime per la sconfitta di un operaio, stato sempre fedelmente in coda al loro partito.

E piangono lagrime ancora più calde pel loro magro trionfo. I liberali col « gran vecchio » capiscono bene che la loro maggioranza è troppo malsicura ed i voti da loro raccolti sono decimati.

Oramai la bandiera delle otto ore di lavoro è diventata la bandiera del proletariato militante anche in Inghilterra ed i liberisti liberali, come lo dichiarò Gladstone e come lo dichiara il *Patto di Roma* dei nostri democratici, rispettano troppo la libertà del capitalismo per imporgli leggi seriamente in favore degli operai.

Questo non potranno farlo che gli stessi operai, diventando veri eserciti, organizzati in partito per la conquista dei pubblici poteri, e strappando alla borghesia, finchè sono minoranza, le riforme necessarie alla loro vita ed alla loro conservazione.

*Una donna.*

---

*Il popolo fu deluso finora e per ogni dove in Europa, perchè seguì l'impulso delle* altre classi; *proceda e agisca simultaneamente per impulso proprio, e otterrà.*

*L'organizzazione degli uomini del lavoro trascinerà la soluzione del problema economico, più assai che non tutti i sistemi ideati anzi tratto.*

G. Mazzini: opere: X volume.

## La speculazione sulla fame a Milano
### *COMPLICE IL MUNICIPIO*

Dall'ottimo nostro confratello il *Muratore*, organo della Federazione muraria italiana, stralciamo il seguente articoletto e lo giriamo a quei consiglieri che sono entrati in Comune col programma di difendervi i diritti degli sfruttati:

« Chi non si ricorda dell'agitazione della scorsa primavera, dei muratori e braccianti disoccupati?

« Chi non ricorda le sedute burrascose, alla Camera del lavoro, delle centinaia di affamati che da mesi non guadagnavano un soldo?

« Chi non ricorda la *via crucis* della Commissione dei muratori e della Camera del lavoro presso le autorità per ottener lavoro?

« Quante promesse in gran parte non mantenute!

« È ben vero che alcuni lavori vennero in fretta e in furia deliberati, altri anticipati; sempre però insufficienti ad occupare tutte le braccia.

« Il sistema barocco esistente degli appalti, la sfrenata concorrenza che si fanno tra loro gli appaltatori calcolando sull'abbondanza di braccia, tutto si è risolto nella più sordida *speculazione* sulla pelle dei lavoratori.

« Ora se ne aggiunge un'altra più grave, sulla quale chiamiamo l'attenzione di *cui tocca*, per le gravi conseguenze che ne potranno derivare.

« Fra i lavori promessi agli operai della Camera del lavoro questa primavera, dal prefetto, dal Municipio e dalla Cassa sovvenzioni, vi era pure l'atterramento del Castello. Lavoro cui si doveva dar mano in aprile, ma che non s'incominciò che in luglio. Pazienza!

« L'atterramento del Castello venne assunto dai fratelli Bonomi, i lavori sono incominciati da quindici giorni, ma *dalla Camera del lavoro non fu preso nemmeno un uomo!*

« E le promesse?

« Ma a completar l'opera, come se non ci fosse esuberanza di braccia sulla piazza, come se non ci fossero ancora dei disoccupati, i signori Bonomi hanno *diramata una circolare* ai sindaci di alcuni Comuni del Mantovano, annunciando che molti braccianti avrebbero trovato lavoro a buoni patti presso di loro. E difatti fu a Milano in questi giorni un rappresentante di Castellucchio per fare il contratto non sappiamo ancora con qual esito.

« Con questo tristissimo giuoco, la concorrenza fra coloro che sono costretti a vendere la loro lunga giornata per un tozzo di pane aumenta, e così i signori Bonomi potranno fare i loro magnifici affari speculando sulla fame dei poveri lavoratori.

« Denunciando questo fatto non ci facciamo illusioni di sorta; lo facciamo per rammentare al Municipio, al prefetto, a tutti, le loro promesse mancate, perchè se, come prevediamo, da questo stato di cose verranno dolorose conseguenze, si sappia almeno di chi è la colpa! »

Per noi di veramente vergognoso in tutto questo, non c'è che una cosa sola: la complicità cioè — volontaria o involontaria poco importa — del Municipio di Milano.

Che i signori Bonomi, o qualsiasi altro imprenditore di lavori, facciano quello che fanno, ciò non dovrebbe sorprenderti punto, caro confratello *Muratore!* Essi fanno a modo loro la loro *lotta di classe*, come voi pensate a fare la vostra. Non è loro colpa — nè loro merito — ma è piuttosto colpa di noi tutti se essi sono ancora i più forti.

Gli industriali — finchè duri questo delizioso regime di guerra e di concorrenza ad oltranza sulla vita del prossimo — cercheranno sempre di pagare le braccia il meno possibile. Pretendereste che facessero il contrario? Essi non sono istituti di beneficenza, non possono sentire il dovere *morale* di pagare più caro la merce che loro si offre più a buon prezzo, solo perchè questa merce abbia nome lavoro. Lo sentissero, ne andrebbero presto colla testa rotta, sopraffatti dai loro rivali.

Perciò rifuggiranno sempre, il più che possono, dalla *Camera del lavoro*, dove l'operaio, non isolato nè abbandonato, comincia ad essere un uomo, ossia una *merce speciale* che ha diritto a un'esistenza civile — e preferiranno sempre, fin che possono, contrattare coll'operaio alla macchia — come si fa colle ragazze perdute — cogliendolo quando lo stomaco gli cade, quando è in procinto di stendere la mano, sulla soglia delle fabbriche o dentro i mefitici tuguri dove trascina la sua vita il *popolo sovrano*. Il contratto alla macchia è di gran lunga più fruttifero, e poi è meno impegnativo!...

Non dubitarne, caro *Muratore!* Lascia che i *noli* delle navi vengano un po' più a buon mercato, e poi vedrai gli industriali caricare magari i Cinesi che vivono con un pugno di riso, e portarli qui a farci concorrenza. Altro che prendere gli operai alla *Camera del lavoro!*

Tutto ciò è perfettamente logico — è schiettamente capitalistico — e il dolersene sarebbe puerile.

Ma ciò che — ripetiamo la parola — è semplicemente *vergognoso* è che tutto ciò avvenga sotto l'egida, sotto gli auspici, dei nostri padri coscritti. Il Municipio, che sa come stanno le cose, che queste fatalità le conosce, che assiste ai disastri delle crisi, che vede le migliaia dei suoi figli, dei figli della sua città, gemere nelle distrette della miseria più nera — il Municipio che rappresenta (ossia dovrebbe rappresentare) la collettività dei cittadini e specialmente l'interesse dei più numerosi, dei più deboli, dei più indifesi — il Municipio, questo tutore, questo *ente morale*, quando stringe gli appalti e non ricorda e non pensa e non provvede a salvare gli operai dallo strozzamento industriale, introducendo nei capitolati clausole opportune, preoccupandosi degli orari e dei salari di quelli che *lavoreranno per lui* — esso, il Municipio, è il vero, il solo responsabile — esso è reo di fellonia verso il popolo, onde trae la pecunia e i poteri.

Ai Municipi dunque è da rivolgersi — ma non basta *ricordare le promesse* — non basta e non serve protestare, ben sapendo — e tu, o *Muratore*, lo confessi — che le sono parole gettate al vento.

Domanda un po', caro *Muratore*, se questi sconci, queste infamie succedono, nei Comuni di Francia, d'Inghilterra, di Australia o degli Stati Uniti, laddove i lavoratori hanno saputo far pesare l'importanza delle loro organizzazioni? Domanda se ponno succedere ancora a Marsiglia, a Roubaix, in tutti gli altri centri ove gli operai-socialisti riescirono a conquistare il Comune, od almeno ad insediarvisi in un rispettabile numero?

Non badiamo dunque alle *promesse* — le *promesse*, si sa, son fatte per cavarsi d'impaccio — e il mantenerle, come diceva Depretis, è un errore gravissimo, perchè, una volta mantenute, non si possono più tornare a promettere....

La borghesia, quando di *nulla* che era volle diventare quel *tutto* che è ora, non si limitò a farsi *promettere* dalla nobiltà e dal clero, non perdette tempo a protestare perchè le promesse fossero tradite. Essa si organizzò, lottò fieramente, si prescrisse una meta sicura. Non chiese, prese. Volle essere e fu.

Così deve fare il quarto stato se non vuol mancare alla sua missione nel mondo.

## Esempî.

A proposito di quanto è detto più sopra sul dovere dei Municipi — non fosse che come corresponsabili dell'ordine pubblico — di impedire, per quant'è da loro, lo sfruttamento disumano degli operai, troviamo nell'*Economiste français*, una nota desolata di Paolo Leroy-Beaulieu, il pontefice massimo degli economisti borghesi di Francia, per la « *disastrosa* » misura socialista votata a grande maggioranza, per tre anni, dal nuovo Consiglio municipale di Londra:

« Che per l'avvenire tutti gli imprenditori dei lavori municipali saranno obbligati a pagare gli operai nella misura *fissata dai sindacati operai*, e a osservare le condizioni generali del lavoro *quali vengono decretate da coteste potenti associazioni (Trade's Unions).* »

Pene severe sono comminate ai contravventori.

Il povero Leroy-Beaulieu, naturalmente, non sa darsi pace per la terribile offesa che queste garanzie arrecano al principio sacrosanto della **libertà**; e gemendo sulla « rovina che fa il socialismo in Inghilterra » soggiunge che « è forse da oltre-Manica che partirà il verbo internazionale di cui Carlo Marx fu il profeta e l'ispiratore. »

Ahimè! Ahimè! Che diverranno, allora, « i poveri padroni »?!

---

*Il governo costituzionale è in sostanza il* **regno della borghesia.** *La* **classe dei proprietari** *divenne la classe governante e i municipî, le provincie, le opere pie, la polizia rurale furono nelle sue mani.*

Pasquale Villari (Lett. merid.)

## Pel Congresso di Genova

Diamo anche noi l'ordine del giorno che formerà tema del *Congresso per l'organizzazione operaia italiana* che il Partito dei Lavoratori terrà in *Genova* nei giorni festivi *14-15 agosto*, profittandosi delle riduzioni ferroviarie concesse per l'Esposizione colombiana. A quest'ordine del giorno saranno aggiunti quei temi che le Società avessero proposti al Comitato e la cui discussione verrà reputata necessaria.

1. *Relazione del Comitato centrale e del Segretario internazionale del lavoro per l'Italia;*
2. *Discussione ed approvazione dello Statuto del Partito e nomina del Comitato centrale definitivo;*
3. *Giornale del Partito;*
4. *Adesione e proposte pel Congresso Operaio socialista internazionale di Zurigo dell'anno 1893;*
5. *Congressi speciali di mestiere;*
6. *Designazione della località pel secondo Congresso del Partito dei lavoratori italiani.*

La tassa d'intervento o anche di semplice adesione morale al Congresso è fissata in L. 3 per ogni Società, da spedirsi al più presto, per far fronte alle spese, al cassiere *Bertini Enrico, via Orti, 8, Milano.*

Al Congresso — dice il manifesto che siamo costretti a riassumere — saranno ammesse le rappresentanze di tutte le Associazioni ed i Circoli operai che accettino i principi cardinali del Partito approvati nell'ultimo Congresso, e cioè: la costituzione di un grande partito di lavoratori indipendente; l'organizzazione per la rivendicazione alla collettività delle terre e dei capitali; la conquista dei poteri pubblici per l'emancipazione del lavoro.

Il numero dei rappresentanti d'ogni Società è illimitato, ma ogni Società non avrà diritto che a un voto.

La *Critica Sociale*, organo del socialismo scientifico in Italia, rileva la straordinaria importanza che assumerà senz'alcun dubbio il Congresso di Genova pel grande numero di rappresentanze che converranno dai più lontani punti d'Italia e anche di associazioni e leghe che finora non avevano mai fatto professione nettamente socialista e che, dopo il Congresso di Palermo, ponno dirsi conquistate al nostro movimento. Rileva pure il carattere di *praticità* che daranno al convegno i Congressi speciali delle singole arti (tipografi, cuochi e camerieri, muratori, ecc.).

Noi crediamo di poter aggiungere che non mancherà l'adesione e possibilmente l'intervento dei rappresentanti i partiti operai delle nazioni sorelle — e forse verranno gettate le basi di alcune federazioni di mestiere internazionali, la cui importanza pratica non sarà un mistero per nessuno.

## AVVISO IMPORTANTE

### per chi si reca al Congresso

Il Comitato centrale, per agevolare il viaggio ai rappresentanti che si recano al Congresso di Genova, si è messo d'accordo coi tipografi per approfittare del loro treno speciale che parte da Milano alle 3 di mattina del 14 e arriva alle 7,30 a Genova.

Il biglietto d'andata e ritorno, valido per 5 giorni, e che comprende l'alloggio, costa L. 8,50.

Tutti i rappresentanti che fanno capo a Milano per recarsi a Genova, se vogliono approfittare di questa bella combinazione, sono pregati di mandare l'importo con cartolina postale, per quelli di provincia, a *Bertini Enrico, via Orti, 8, Milano.*

Per Milano le sottoscrizioni si ricevono tutte le sere al *Consolato Operaio, via Crocifisso, 15*, e di giorno e di sera dal compagno *Giuseppe Croce* presso la *Camera del Lavoro.*

**

Nel prossimo numero incominceremo la pubblicazione delle Federazioni e Società aderenti.

## Programma e Statuto del Partito

Riproduciamo — per contribuire alla sua maggior diffusione — lo schema di Programma e Statuto del Partito dei Lavoratori, il quale uscì e fu diramato alle Società dal Comitato centrale all'uopo incaricato — avvertendo ch'esso è ancora allo stato di **PROGETTO,** sottoposto quindi alla discussione da farsi nel Congresso di Genova. Anzi nello schema definitivo da proporsi al Congresso vi saranno alcune modificazioni, introdotte in seguito agli appunti e alle proposte mandate da varie Associazioni e intorno alle quali il Comitato lavora.

Riserviamo ai prossimi numeri qualche commento anche per conto nostro:

Considerando;

che nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di inferiorità e di oppressione;

che tutti gli uomini nascendo uguali, hanno lo stesso diritto all'esistenza;

riconoscendo

che gli attuali organismi politico-sociali rappresentano il predominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla sovranità popolare;

che i lavoratori, per emanciparsi dallo stato d'inferiorità e di oppressione in cui vivono, hanno bisogno di opporre la loro organizzazione agli istituti attuali che politicamente, economicamente e moralmente li sfruttano;

ritenuto

che tutte le associazioni attualmente esistenti di lavoratori, malgrado la diversità di metodi e di costituzione, devono tendere alla emancipazione del salariato da codesta servitù politico-economico-morale;

che come l'unione degli individui è strumento necessario della loro difesa, così l'unione delle loro organizzazioni è indispensabile pel conseguimento del fine comune;

tali associazioni deliberano:

di organizzarsi e federarsi sotto il nome di *Partito dei lavoratori italiani*, in base alle norme del seguente

### STATUTO.

#### Costituzione del Partito.

Art. 1. Le Federazioni, Consociazioni, Consolati di Società operaie, e le Società stesse non federate fra loro, che fanno adesione al sopra esposto programma, sono costituite in *Partito dei lavoratori italiani* allo scopo di difendere i salariati nella lotta per la loro emancipazione, organizzandoli preferibilmente arte per arte, e sviluppando in essi la coscienza dei loro diritti.

Art. 2. Possono far parte del *Partito dei lavoratori italiani* tutte le Associazioni operaie di città o di campagna tendenti al miglioramento economico-sociale ed organizzate: col mutuo soccorso per malattia, disoccupazione, vecchiaia, inabilità al lavoro; colla cooperazione senza intenti di speculazione capitalista; colla difesa del lavoro mediante la resistenza, magazzini cooperativi e alimentari, Circoli e Società educative ed istruttive, — purchè siano composte di *puri e semplici lavoratori d'ambo i sessi, di città o di campagna, salariati e alla dipendenza di padroni, intraprenditori, commercianti od amministrazioni qualsiasi.* — Sono ammessi anche i *lavoratori indipendenti, purchè non abbiano in alcun modo la condizione di sfruttatori, capitalisti, speculatori o dirigenti del lavoro altrui:* e questi, a seconda della loro arte o mestiere, saranno aggregati a quella fra le Società che ne rappresenta e difende gli interessi speciali.

Sono pure ammesse le Associazioni operaie ed agricole amministrate o dirette da non lavoratori, purchè per speciali condizioni locali, secondo il concorde parere del Comitato Centrale del *Partito*, conservino sempre il carattere di Associazioni nell'interesse dei lavoratori.

Art. 3. L'adesione delle Società al *Partito* implica l'impegno di procedere di comune accordo in tutto quanto riguarda l'applicazione del programma comune, i cui metodi saranno determinati nei Congressi.

Sarà salva l'autonomia delle singole Società o Federazioni in tutto ciò che non sia contrario all'interesse dell'organizzazione generale; e quindi si ritengono anche libere di adottare o no — come strumento di lotta — l'elettorato politico ed amministrativo.

Art. 4. In quelle regioni ove non esistono raggruppamenti di Società in Federazioni, o Consolati, sarà cura del Comitato Centrale di organizzare le Società sparse in Federazioni locali del *Partito dei lavoratori*, senza intaccarne l'autonomia.

Inoltre si adotterà ogni mezzo per far sì che le Società composte di diverse arti o mestieri, senza offenderne la compagine complessiva, adottino la ripartizione in diverse sezioni professionali.

Art. 5. L'adesione al *Partito dei lavoratori italiani*, come rispetta l'autonomia delle Società aderenti, così non implica nessun cambiamento delle loro singole denominazioni.

#### Azione del Partito e sua Rappresentanza.

Art. 6. L'azione collettiva del *Partito* si esplica per mezzo di un Congresso generale, di Congressi regionali, e di un Comitato Centrale.

Il Congresso generale avrà luogo ogni biennio e rappresenta il potere deliberante: i Congressi regionali potranno convocarsi ogni qualvolta le Federazioni o Società delle singole regioni lo crederanno conveniente, ma le loro risoluzioni saranno impegnative soltanto per gli interessi regionali che rappresentano. Il Comitato Centrale rappresenta la funzione esecutiva delle risoluzioni dei Congressi generali.

Art. 7. La sede dei Congressi dovrà cambiarsi di volta in volta, e la loro località verrà designata dai Congressi stessi.

Il Comitato Centrale dura in carica da un Congresso all'altro, e siede nella città ove è stato eletto: esso consta di sette membri, i quali, dopo la loro nomina, si ripartiranno le singole funzioni.

Art. 8. Il Congresso è costituito dai rappresentanti delle Federazioni o Società che fanno adesione al programma e statuto del *Partito dei lavoratori italiani.*

I rappresentanti delle Federazioni avranno un voto per ogni Società federata; le Società non federate disporranno di un voto per ciascuna.

Il numero dei rappresentanti non è limitato.

Art. 9. I Congressi sono biennali, ma possono anche essere convocati straordinariamente, ove ne fosse segnalato il bisogno da una o più Confederazioni o Consolati.

Art. 10. Il Comitato Centrale rappresenta il *Partito dei lavoratori italiani* di fronte all'opinione pubblica, sorveglia e dirige l'organizzazione e la propaganda secondo il programma del *Partito*, ed è responsabile dei propri atti verso tutte le Sezioni.

Il Comitato Centrale interviene anche ai Congressi regionali.

Art. 11. Il Comitato deve presentare al Congresso generale un completo *Rendiconto morale-finanziario* della propria gestione, di quella d'ogni Federazione e dell'azione generale del *Partito.*

Deve pure presentare al Congresso tutte quelle proposte che crederà opportune pel buon andamento del *Partito.*

Art. 12. Per tutto quanto riguarda l'azione del *Partito* e l'esecuzione dei deliberati del Congresso, i comitati delle Federazioni, Consolati, ecc., e i presidenti delle Società si terranno in attiva corrispondenza col Comitato Centrale, e questo con quelli.

#### Contribuzioni delle Società aderenti.

Art. 13. Per far fronte alle spese occorrenti al funzionamento del Comitato Centrale, alle convocazioni dei Congressi, ed alle iniziative necessarie alla propaganda del *Partito*, sarà provveduto con una tassa annua di L. 2 per ogni Società che abbia un numero di soci inferiore a 100 e di L. 5 per quelle di numero maggiore.

#### Cassa di soccorso alle vittime della propaganda.

Art. 14. Tutte le Società aderenti al *Partito* sono obbligate a contribuire alla formazione di una Cassa di soccorso per tutte le vittime delle persecuzioni giudiziarie e governative contro la propaganda e l'azione del *Partito.*

Tale cassa è affidata interamente al Comitato Centrale, ed è formata col pagamento di una tenue quota che i soci aderenti versano al Comitato della propria Società, il quale la trasmette al Comitato Centrale.

L'importanza di questa quota viene stabilita dal Comitato Centrale secondo i bisogni e non sarà mai minore di cent. 10 nè maggiore di cent. 50 per socio.

Entro un mese dalla richiesta del Comitato Centrale, tutte le Società aderenti dovranno mandare l'importo delle quote raccolte su apposito modulo.

Il Comitato Centrale, in caso di persecuzioni, provvederà immediatamente a sussidiare i soci aderenti colpiti o le loro famiglie, a seconda dei fondi a sua disposizione e delle condizioni di ogni socio.

#### Disposizione generale.

Art. 15. Se una Sezione non ottempera agli obblighi assunti coll'unione al *Partito dei lavoratori italiani*, il Comitato Centrale, di comune intesa coi Comitati delle Federazioni, tentati tutti i mezzi di accomodamento, procede alla cancellazione della Sezione dai ruoli del *Partito.*

## OTTIMI CONSIGLI

### *Parole di un tipografo ai tipografi*

Il compagno tipografo Gerin — quegli che nel Congresso del partito socialista austriaco, testè tenutosi in Vienna, rappresentava i lavoratori triestini, in nome dei quali fece l'importante dichiarazione che i medesimi « *non si lasceranno adescare dalle promesse dei sedicenti patrioti italiani, e se dovranno sagrificarsi, lo faranno per l'emancipazione dal giogo capitalistico in nome dell'Internazionale del lavoro e della fratellanza umana* » — prendendo occasione dall'indirizzo moderno dato al *Tipografo* (organo ufficiale della Federazione tipografica italiana) dal compagno Ottavio Rovida, manda a quel periodico un appello — *Ai miei colleghi d'Italia* — che, sebbene diretto ai tipografi, s'attaglia a meraviglia alle questioni che s'agitano in tutto il campo operaio, e risponde efficacemente alle affermazioni di coloro che propugnano la pura e semplice organizzazione di resistenza come arme di rivendicazione del proletariato.

Ecco alcuni brani, spigolati qua e là nel lungo articolo:

« Il programma del partito socialista deve essere il programma del proletariato e perciò anche dei tipografi. E non arriccino il naso certi colleghi, i quali fanno quasi pompa di sè col dichiarare che non sono socialisti; per me non fanno pompa d'altro che della loro ignoranza in materie socialistiche. Anzichè desiderare di conoscere cosa vogliono infine i socialisti, come fanno almeno tutte le persone ragionevoli che vogliono essere illuminate, si lasciano catechizzare da certa stampa paolotta o borghese, la quale ha tutto l'interesse di mantenere il confusionismo.

« L'operaio, il quale vuole seriamente il suo benessere e vuol emanciparsi dalla schiavitù del capitale, non ha altro mezzo che associarsi al movimento socialistico.

« I tipografi, sia detto a loro non troppo edificazione, s'accorgono ora appena dell'infruttuosità della loro organizzazione. Superbi di vantare una vecchia organizzazione, che indubbiamente qualche frutto ha recato, si sbracciarono per far intendere agli altri operai la bontà della loro Associazione, ma questi, *meno pionieri*, compresero che ciò non basta. E a mostrare come i tipografi si siano avveduti del loro errore, valga il fatto che i colleghi di Germania, dopo la titanica lotta sostenuta, hanno dichiarato di unirsi al partito socialista. Ed i colleghi di Germania non hanno dato certo prove di non essere maturi alla lotta ed alla resistenza, ma colla loro dichiarazione hanno confermato l'importanza di lottare contro il capitale coalizzato. In Austria la colleganza dichiarò che il suo organo centrale debba assumere il programma socialista, e così pure il *Veleslavin* di Praga; e per ultimo i colleghi della Svizzera fecero analoghe dichiarazioni. Non imiteranno gl'italiani l'esempio?

« Questo è il vero momento di rigettare tutte le vecchie teorie, tutte le supposizioni che fra capitale e lavoro si possa venire ad un reciproco accordo. Nessun accordo è possibile col capitale, ed è ben ingenuo chi lo crede.

« I socialisti in Germania lavorano da più di trenta anni, ma lavorano pazientemente ed energicamente senza perdere di vista un momento la meta cui vogliono giungere. Essi non hanno che l'appoggio delle grandi città o di dove è possibile l'agitazione. A loro mancano i contadini, che ancora non vogliono aver nulla di comune coi socialisti, ma intanto si organizzano in società di resistenza, in società cooperative. Lasciamo a loro il tempo e si uniranno poi agli operai delle città, ed allora si renderà possibile in Germania lo Stato socialista.

« Come vedete, è un ideale, ma è un ideale, dirò così, positivo, che non può a meno di essere raggiunto. Si lavori dunque in questo senso anche in seno alla nostra Associazione e ne vedremo ben tosto gli effetti.

« Esaminate il malcontento che regna nelle nostre stesse file, la disoccupazione sempre crescente, gli allievi che aumentano di giorno in giorno, considerate lo stato finanziario della Cassa Unica, alla quale rivolgono l'occhio desioso le piccole Sezioni e vi convincerete poi della verità delle mie parole. Ricercate i motivi dell'altalena che subiscono le Sedi e le Sezioni, le quali pagano, pagano e pagano, e quando credono giunto il momento di scendere in lotta, fondi non ce ne sono, oppure son destinati ad altre Sedi che hanno diritto di priorità. Come volete quindi non generare la sfiducia, lo scoramento, l'abbandono, l'apatia?

« Servitevi invece dell'Associazione perchè possa esservi di momentaneo sollievo e far argine al capitale perchè non vi sfrutti spietatamente, ma armate l'Associazione di un vessillo, di un programma che persuada anche i più increduli e faccia loro vedere in un avvenire, più o meno remoto, la fine di ogni miseria morale ed economica. La lotta sarà forse più faticosa, ma essa sarà sorretta dalla speranza, anzi dalla certezza, che tutto ha un fine in questo mondo, anche il sistema capitalistico. »

E a proposito delle prossime elezioni politiche il Gerin raccomanda:

« Avete ancora tre mesi di tempo; è poco, ma è sufficiente se si vuol operare sul serio e con energia. Sopratutto non connubi con altri partiti, siano radicali quanto vuolsi. Ciò che deve importare più che altro è l'affermazione dei principî socialistici. Non sostenere che quei candidati che dichiarino di non accettare altro programma che il socialistico.

« In Austria, dove l'operaio non ha diritto di voto nè politico nè amministrativo, nelle ultime elezioni politiche, i socialisti, scesi per la prima volta in campo, riportarono un massimo di 500 ed un minimo di 6 voti che quasi tutti vennero dati dai piccoli industriali. Non per questo si sgomentarono, che anzi l'insuccesso era previsto, ma ad essi interessava farsi riconoscere quale partito politico. »

Tutto questo è sentito, vero, efficace, tanto che non credo opportuno alcun commento.

Mi limito a raccomandare caldamente ai miei colleghi tipografi e a tutti i lavoratori di ben ponderare i consigli che il collega Gerin, vivendo nel movimento socialista austriaco e vicino alla Germania, il centro più vitale del socialismo, può dare con competenza.

Del resto i fatti da esso citati, e specialmente l'entrata dei tipografi della Germania nel partito socialista, avvalorano per sè stessi i suggerimenti e ne dimostrano la bontà.

EDOARDO COSTANZI.

*Nel prossimo Numero cominceremo in appendice la pubblicazione del celebre* **Manifesto del Partito Comunista** *di* Marx *ed* Engels, *il quale — sebbene rimonti a 35 anni addietro — è ancora una delle più limpide e scientifiche dimostrazioni del carattere e della necessità della* lotta di classe *del proletariato moderno.*

## CALCI EDUCATIVI

« *Se mio figlio la pensasse come me, gli darei un calcio nel sedere* », mi diceva giorni sono un ottimo amico, mentre si scalmanava per dimostrarmi che ogni età deve avere una opinione politica propria di un *radicalismo*, diremo così, inversamente proporzionale all'età medesima. Tanto meno si hanno anni sulle spalle, tanto più si può, anzi si deve essere radicali. È dovere quindi dei giovani di essere socialisti, magari anarchici, per diventare poi, col crescere dell'età, repubblicani convinti, indi buoni democratici, per finire, sulla quarantina, col diventare persone serie, ben pensanti, che votino coi monarchici e non si trovino neanche male coi preti.

E l'amico mio seguitava ad infilare paradossi intorno a questa idea declamando con calore, con convinzione e, curioso assai, coll'aria di chi esponesse una trovata sua originale, nuova e fresca come un fiore di primavera.

Io, invece, astrazion fatta dal « calcio del sedere » che all'argomento dava una energia nuova davvero, la stessa idea precisa l'ho udita ripetere e la odo tuttora un centinaio di volte all'anno, in tutti i luoghi, da persone di condizioni disparatissime e di tutte le età. Ricordo che me la susurrava all'orecchio a Parigi sei anni fa misteriosamente, e sempre coll'aria di confidarmi una scoperta della notte precedente, un parrucchiere mentre mi tagliava i capelli. Ricordo d'averla letta sui giornali mezza dozzina di volte, recentemente in occasione delle scissioni dell'Estrema Sinistra e ripetuta, se non erro, da Crispi in Parlamento.

Eppure la contraddizione che si racchiude in quella idea e la confusione che si fa tra il fatto il quale, pur troppo, frequentemente si ripete e il valore intrinseco del principio teorico che racchiude, sono evidentissimi.

Non varrebbe la pena di parlarne se, precisamente per la grande volgarità che questa idea tosto ha acquistato, non finisse a rappresentarci un vero sintomo psicologico sociale. Essa assomiglia come un gemello all'altro aforisma, cantato su tutti i toni dai satolli, che dice: le persone serie non debbono occuparsi di politica.

Ma dunque, per tutta questa massa di gente, la opinione così detta politica, che ci fa scegliere questo o quel partito, non è e non deve essere la convinzione risultante da una serie di verità e di ragionamenti positivi, pensati con calma e sentiti con passione; non è la credenza di giovare effettivamente alla società sia pure col proprio sacrificio, aiutando ora la propaganda di un'idea, ora il conseguimento di una riforma, il tutto coordinato ad un pensiero finale unico; nulla di tutto questo essa deve essere così come un passatempo, uno *sport* che si accomoda alla variabilità dei difetti di tutte le età, che quindi subisce le impazienze e le irriflessioni della giovinezza, oppure gli esaurimenti e le debolezze della vecchiaia; — che non ha una bontà intrinseca per l'effetto sociale che porta — che non deve punto preoccupare — e sopratutto che non deve pregiudicare l'interesse personale.

Oh! maledetti.... Se mia figlia la pensasse come voi da egoisti e da venali, io sì che le darei davvero un calcio nel sedere!

I colleghi della *Giustizia* di Reggio Emilia ci fanno un tantino di broncio — un broncio temperato da un buon sorriso di ottimi amici quali ci sono — pel *sequestro* da noi imposto al *loro* Prampolini per la direzione della *Lotta di classe.*

Ce lo aspettavamo. E la ragione del loro broncio è anche quella che legittima e motiva il nostro *sequestro* — un po' dittatorio, se vuolsi, ma, nell'interesse del partito, inevitabile.

Col trapiantarsi del Prampolini a Milano, che avverrà fra non molto, essi perdono indubbiamente una forza, una grandissima forza — ma questa forza noi l'acquistiamo per renderla, decuplicata dall'importanza del centro d'irradiazione, non a Reggio soltanto — dove la propaganda per opera loro e del Prampolini è già assai bene avviata e potrebbe continuare senza di lui — ma a tutto quanto il proletariato italiano.

Non era quindi da dubitarsi che dopo le prime parole agrodolci — giusto rammarico d'amici e di reggiani — sarebbe seguito, nel loro articolo, il proposito di « far di necessità virtù » — proposito questo di italiani e di buoni socialisti.

Ai forti esempî datici in ogni occasione dai socialisti di Reggio e al conto della nostra gratitudine, aggiungiamo anche questo. Il partito operaio socialista italiano dovrà a Reggio — non meno che a Milano — gran parte del proprio sviluppo e della propria saldezza.

## La lotta dei ferrovieri

Pubblichiamo — con viva compiacenza — il saluto che ci invia da Livorno Cesare Pozzo, l'infaticabile interprete delle aspirazioni della gran legione, altrettanto benemerita quanto sfruttata e corbellata, dei lavoratori ferroviari — una legione di militi del dovere la cui adesione *collettiva* alla lotta di classe reputiamo immancabile, non appena la corbellatura avrà dato i suoi frutti (veggansi più oltre, nel « Movimento internazionale », le deliberazioni dei ferrovieri di Francia) — e alle cui rivendicazioni saremo sempre lieti di offrire fraternamente il sussidio delle nostre colonne.

*Livorno, 26 luglio.*

CARI AMICI,

Il personale delle nostre grandi reti ferroviarie, credendosi leso nei suoi diritti da una imperfetta applicazione della legge 25 aprile 1885, la così detta legge delle *Convenzioni ferroviarie*, da parte delle Compagnie che hanno assunto l'esercizio, fondava un'associazione, grande per numero, che s'intitola *Fascio ferroviario.*

La nuova istituzione è da qualche tempo diretta dall'avvocato Samuele Levi, di Torino; un nome oscuro o quasi, prima che i ferrovieri lo sollevassero agli onori della vita pubblica; ma un uomo che ha saputo profittare della buona fede dei 40 mila soci e dell'ignoranza di molti di loro circa i sistemi più fecondi d'organizzazione operaia, per snaturare la novella Associazione di cui è presidente.

Scambio di animare nei ferrovieri il grande spirito di emancipazione, suprema salute del popolo, e di battere in breccia le *Convenzioni*, radice d'ogni loro danno, e specialmente quel famoso art. 103 — compilato a disegno in forma enigmatica, tanto che gli stessi suoi autori Genala e Barazzuoli più non ne capiscono il senso — l'avvocato Samuele Levi provvide a snervare il movimento, confinandolo nel burocratismo dei mezzucci che egli chiama legali, cioè petizioni, ricorsi, liti avvocatesche, elezioni di persone fide (¹) e ammannendo ai ferrovieri un certo suo *Catechismo*, dal quale, stando cheti e mogi, dovevano sbucare i vantaggi più meravigliosi.

Ma certi fatti compiti più tardi parlavano troppo chiaro; e dicevano che il *Fascio*, affidato a quelle mani, prendeva le proporzioni minuscole e il carattere meschino di un'agenzia elettorale, diveniva un semplice strumento in mano dei borghesi.

Tutto il sistema sta a provare che sono nel vero.

Coi ferrovieri di borgo S. Salvario, a Torino, Levi andò al Consiglio provinciale; prossimamente andrà al Parlamento.

In occasione di elezioni politiche parziali alla Spezia, raccomandò la candidatura di G. B. Paita, che aveva votate le *Convenzioni*, e non aveva, nella discussione quanto fu lunga, spesa una — *dico una* — parola, in pro del personale che si cedeva.

Più recentemente, per questi ed altri fatti, essendo sorta una falange, piccola di numero ma poderosa di ragioni, a combattere un sistema di sfruttamento delle forze operaie, resosi intollerabile, il signor Levi la eliminò, decretando l'espulsione dal sodalizio dei suoi oppositori.

E non s'arrestò qui questo Boulanger dei ferrovieri; ma servendosi del giornale che egli stampa con denari del *Fascio*, si spinse perfino ad additare all'Italia tutta, come altrettanti arruffapopoli, partigiani, mistificatori *o strumenti coscienti delle Compagnie ferroviarie*, Branconi, Piantoni, Mantovani, Fontana e quanti altri hanno speso, spendono e spenderanno la loro energia per organizzare i ferrovieri, colle basi delle *Unioni* inglesi.

Un'impresa come questa di Levi, convenitene con me, è difficilmente qualificabile! Ma voi che gittate in mezzo alle coorti dei lavoratori italiani il giornale operaio, voi che offrite loro un validissimo strumento di battaglia e di redenzione, voi pei quali il giornalismo è un'arma nobile di missionari civili, di cui ogni onesto si serve per far trionfare la verità e la giustizia; per le ragioni suddette e per tutte quelle che sgorgano facili e spontanee come conseguenze dei fatti su esposti, sentirete il bisogno di aprire le colonne della **Lotta di classe** ai ferrovieri, non tanto per combattere un uomo che tenta snaturare la missione dell'associazione operaia, ma per illuminare quest'esercito di lavoratori così ignaro della lotta fra capitale e lavoro, ma così nobile, così buono nel cuore, così degno delle vostre attenzioni, delle vostre cure, del vostro amore.

CESARE POZZO.

(¹) Articolo di fondo, nel numero 4 del « *Fascio ferroviario* » 1º settembre 1891.

# Movimento operaio internazionale

## INGHILTERRA.

**Congresso internazionale dei minatori.** — Il mese scorso si tenne al municipio di Westminster il Congresso internazionale dei minatori. Vi presero parte 62 delegati inglesi rappresentanti 500.000 minatori, 4 francesi rappresentanti 53.000 minatori della Francia, 8 del Belgio e 4 della Germania. In tutto 900.000 minatori rappresentati.

Fu votata ad unanimità la federazione internazionale di tutti i minatori, e primo scopo della federazione ottenere la limitazione della giornata di lavoro sotterraneo, comprese la salita e la discesa, a 8 ore.

Finalmente 64 contro 9 votarono la necessità di uno sciopero generale dei minatori nel caso che coi mezzi parlamentari non si ottenesse lo scopo.

**Congresso delle Società cooperative a Rochdale.** — Esso fu di massima importanza, perchè proclamò coraggiosamente che la cooperazione, come la s'intende in generale, non è di nessuna utilità efficace per le classi diseredate, e che raramente le cooperative di produzione degli operai possono reggersi in piedi. Le cooperative poi che resistono alla concorrenza sono quelle che danno grossi dividendi e non differiscono allora per niente dalle Società per azioni di carattere prettamente borghese.

## GERMANIA.

**Inchiesta sul lavoro industriale.** — Il *Vorwärts*, organo centrale del partito operaio socialista in Germania, prese l'iniziativa di organizzare un Ispettorato del lavoro, scelto fra gli operai di ogni arte e mestiere, coll'incarico di vigilare l'attuazione del così detto codice dei patti fra operai e padroni, poichè le famose leggi per la difesa del lavoro si riducono per ora ad una vera canzonatura.

Gli ispettori del lavoro dovranno fare un'inchiesta rigorosa sulle ore di lavoro, salari, multe, ecc., ciò che riescirà loro assai facile, giacchè sono gli stessi operai che dovranno prepararla nell'officina, nella fabbrica, nella miniera a cui appartengono. Il materiale raccolto sarà trasmesso allo stesso *Vorwärts*, oppure al Comitato centrale delle arti e mestieri, e questi avranno cura di riordinarlo, pubblicarlo e promuovere con esso un'agitazione efficace per la legislazione sociale.

Gli operai della Sassonia, del Würtemberg e specialmente di Stuttgart risposero già all'appello.

## FRANCIA.

**Congresso degli operai ed impiegati ferroviari.** — Il Congresso ebbe luogo alla Borsa del Lavoro a Parigi e il più del tempo fu dedicato all'organizzazione amministrativa della Camera sindacale dei ferrovieri ed a modificazioni dello Statuto.

Col programma votato, sia pel suo spirito, sia per le rivendicazioni che propugna, il Sindacato dei ferrovieri si unisce alla gran federazione del proletariato organizzato di Francia e proclama con esso la necessità delle 8 ore di lavoro, eguale retribuzione ad eguale lavoro alle donne come agli uomini, un giorno di riposo alla settimana e la soppressione delle multe.

Il Congresso si sciolse con una protesta energica contro le grandi Compagnie, le quali, malgrado il suffragio universale, impediscono agli operai delle ferrovie di esercitare il loro diritto di cittadini liberi, non permettendo loro di assentarsi dal lavoro nei giorni delle elezioni.

## BELGIO.

**Congresso operaio socialista regionale di Namur.** — In questo Congresso si è molto discusso della necessità di diffondere il socialismo fra i contadini e si propose di redigere un programma pratico di riforme agrarie. In seguito venne votato un ordine del giorno sulla questione palpitante del giorno, il suffragio universale, che assorbe e preoccupa già da un pezzo tutto il proletariato del Belgio. Subito dopo il Congresso la Federazione delle società operaie, d'accordo col locale Circolo di propaganda socialista, promuovono un'agitazione continua con comizii, riunioni e colla stampa, perchè la Costituente ora in funzione abbia da capire una volta di quante forze dispongono gli operai per vincere nella questione del suffragio universale.

Fu deciso di convocare un Congresso operaio socialista nazionale in agosto ad Anversa, per prendere le misure d'uno sciopero generale nel caso che la Costituente non esaudisse i reclami degli operai pel diritto al voto.

## SVIZZERA.

**In difesa del lavoro.** — Il Consiglio municipale di Zurigo ha stabilito che, per gli operai adulti addetti al servizio del Comune, il minimo del salario dev'essere di L. 4,50 per una giornata massima di 10 ore di lavoro. La stessa clausola è anche introdotta negli appalti e nei lavori fatti per conto del Comune.

# NOSTRE CORRISPONDENZE

### La classe operaia di Busto Arsizio.

Chiamata alla vita organizzata sotto la bandiera del Partito operaio, questa classe operaia così numerosa in questo centro manifatturiero, dove il capitale trova tanto guadagno, ha saputo tener viva la propria presenza contro tutte le persecuzioni, le invidie, le gelosie con cui ha dovuto combattere. Questa popolazione, come si distingue fra le altre dei comuni vicini per linguaggio, per abitudini, per figura, si distingue per carattere, per coraggio, per tenacità.

È per ciò che dopo lo scioglimento del Partito operaio che pareva dovesse annientare per sempre le forze popolari, gli operai bustesi hanno saputo dar vita rigogliosa ad un *Circolo operaio di M. S.*, il quale ha ora raggiunto i 1200 soci.

Il Circolo, pur avendo impegnato il massimo delle sue forze per il servizio del soccorso, che è qui una vera provvidenza, non ha mai mancato di partecipare a tutto il movimento nazionale, a tutte le affermazioni e manifestazioni della volontà operaia. Riunioni, conferenze, dimostrazioni hanno mostrato lo spirito di questa buona organizzazione.

Ma è specialmente nelle lotte pubbliche, nelle lotte elettorali, che gli operai organizzati hanno mostrato la loro forza, la loro compattezza. Benchè inesperti, e nuovi a simili battaglie, hanno riportato parecchie vittorie contro il partito dei capitalisti e contro quello degli esercenti che avevano giurato di non lasciare alcuna pubblica rappresentanza alla classe operaia. Queste vittorie hanno mantenuto sempre alto lo spirito operaio di Busto, e fanno sperare alla classe diseredata di potersi affermare per sempre come maggioranza della popolazione.

Intanto, mediante l'istituzione di una Cantina cooperativa il Circolo ha potuto avere a sua disposizione un buon capitale che servirà di base per mantenere sempre più forte ed importante il movimento.

Ora però che la questione economica va incalzando anche questa classe operaia, il Circolo si deve mettere su una via di organizzazione per sezioni e per mestieri onde studiare il modo di difendere la posizione economica dei lavoratori. Già ha cominciato l'organizzazione delle compagne operaie che qui rappresentano la metà dei lavoratori, e con serietà di propositi, senza fanatismo nè esagerazioni, questi operai organizzati marciano tenaci e compatti alla conquista dei propri diritti, sotto la guida di quella bandiera e di quella idea di emancipazione che li ha tolti dal nulla e li ha già fatti diventare un corpo rispettato e temuto.

È un lavoro difficile e serio, ma tutti vi attendono pazientemente e fortemente, ognuno colle proprie attitudini, per accrescere le forze e continuare sulla via nella quale hanno già trovato tante soddisfazioni.

## DA RUSSI.

**Russi** *(Ravenna) 27 luglio 1891.*

(*i. g.*) — Domenica scorsa avemmo le elezioni parziali amministrative.

Riuscirono eletti tre candidati della lista conservatrice, e uno della lista repubblicana, la quale non riportò completa vittoria solo per pochi voti.

Il partito socialista, che qui è rigoglioso di vita e di volontà sebbene da appena un anno sia costituito, aveva deliberato di astenersi completamente dalla lotta, esponendo le ragioni in una lettera alla Federazione Mazziniana.

Questa deliberazione è stata aspramente censurata dai radicali, che pel solo fatto del rifiuto di unirsi a loro nella battaglia elettorale, hanno dipinti i socialisti quali fautori dei moderati e rinnegatori dei loro principi.

Le contumelie più sciocche, i vituperi più atroci non sono stati risparmiati.

Acciò si sappia sin da ora la condotta che il partito socialista locale terrà nell'avvenire, è bene aver presente che esso si considera come un partito a sè, avente uno scopo determinato, preciso, e contrario a quello di tutti gli altri partiti borghesi.

Chi non fa caposaldo del proprio programma la socializzazione dei mezzi di produzione, e non accetta come criterio, che guidi il proletariato alle urne, la *lotta di classe*, non è e non può essere alleato del partito socialista.

Questi a sua volta non può e non deve prestarsi a fare da paracadute a chi è fuori o contro di lui.

I socialisti sono consci dell'avvenire che loro spetta, e non hanno nè ambizioni da soddisfare, nè interessi particolari da salvare.

Essi daranno, come per il passato, tutte le loro forze alla propaganda e cercheranno di destare nella massa operaia della città e della campagna il sentimento di classe, la leva più potente per la organizzazione e l'emancipazione del proletariato.

# CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

### Sabato 30 luglio.

**I Lavoranti Cesellatori** tengono assemblea alle ore 8,30 pom. per l'approvazione definitiva dello Statuto della Società di Miglioramento.

**L'Unione Litografi** tiene assemblea anche essa alle ore 8,30 pom. per discutere il seguente ordine del giorno:

1. *Resoconto finanziario del 1º semestre;*
2. *Proposta per la nomina di una Commissione per studiare la fusione delle due Società, Federazione e Unione litografi;*
3. *Nomina della Commissione per le elezioni del Comitato;*
4. *Comunicazioni.*

### Domenica 31 luglio.

**I Lavoranti in legno** (Mutuo Soccorso Abramo Lincoln) sono invitati all'adunanza ordinaria alle ore 1 pom., per discutere sul seguente ordine del giorno:

1. *Lettura del verbale;*
2. *Rendiconto 1º semestre 1892;*
3. *Nomina di un centurione alla Camera del Lavoro;*
4. *Nomina di cariche mancanti;*
5. *Relazione del socio Casiraghi in merito alla Cooperativa Abramo Lincoln;*
6. *Proposta di un rappresentante al Congresso di Genova;*
7. *Comunicazioni diverse.*

**La Società Cooperativa di lavoro fra i Braccianti** di Milano e provincia invita i suoi soci all'assemblea alle ore 9 di mattina per passare alla nomina dell'intiera amministrazione, alla presenza del notaio signor Pietro Bolgiani che assiste legalmente la nuova importante Associazione.

La Cooperativa Braccianti si costituì per assumere direttamente i lavori di sterro, manutenzioni stradali, spazzature della neve, ecc. È sorta in seno alla Camera del Lavoro, per opera dei compagni Beccaluva e Croce.

**La Società Miglioramento Muratori** invita i suoi soci all'assemblea alle ore 11 mattina per svolgere il seguente ordine del giorno:

1. *Lettura del verbale;*
2. *Nomina di una Commissione per commemorare il primo quinquennio della inaugurazione del nostro vessillo sociale e della costituzione della nostra Cooperativa e delle Scuole professionali murarie;*
3. *Nomina dei rappresentanti al Congresso del Partito dei lavoratori italiani, che si terrà in Genova il 14 e 15 agosto p. v.*

La **Sede Compositori** tiene assemblea alle ore 1 pom. per discutere in merito alla Società di Propaganda e sulla proposta di modificazione all'art. 23 del reg. Fondo malattia.

Gli **Operai elettricisti** sono invitati ad una adunanza che avrà luogo alle ore 1,30 per costituire la loro Sezione.

La **Sezione Panettieri** invita tutti gli inscritti alla seduta che avrà luogo martedì 2 agosto alle ore 3 pom., per discutere sull'ordine del giorno seguente:

1. *Lettura del verbale;*
2. *Nomina dei delegati al Congresso di Genova;*
3. *Comunicazioni.*

∴

Al Congresso di Genova si terrà una riunione speciale delle *Società Panettieri ed arti affini* per riorganizzare la federazione del mestiere e pubblicare un giornale professionale.

Le Società sono interessate a intervenirvi in gran numero, stante la grande importanza dell'argomento.

# AI COLLABORATORI E CORRISPONDENTI

*Coloro che hanno rapporti colla Redazione sono pregati di dirigere le lettere impersonalmente: all'Ufficio della* **Lotta di classe.** *Le lettere dirette a persone determinate possono essere rimbalzate e subire ritardi.*

*Ai corrispondenti raccomandiamo: siate brevi, chiari ed esatti: scrivete possibilmente su un lato solo del foglio: finalmente mandate al più tardi in modo che lo scritto ci arrivi il* **giovedì mattina** *ultimo termine. Se arriva il* **mercoledì od anche prima,** *tanto meglio!*

# QUÀ E LÀ.

A Parigi le beghe militari-religiose minacciano di non più finire.

Il *Socialiste* pubblica, a questo proposito, una lettera di Federico Engels, in data « maggio 1890 », dalla quale stralciamo alcuni passi:

« L'antisemitismo non è che una reazione dei sottostrati sociali delle *classi medie*, condannati a sparire davanti alla società moderna, essenzialmente composta di capitalisti e di proletari.

« Dal punto di vista socialista l'antisemitismo non serve che a scopi reazionari, e non è che una delle specie di socialismo feudale, col quale noi non abbiamo nulla di comune.

« Se l'antisemitismo è possibile in un paese, ciò prova che in quel paese non esistono capitali. Al giorno d'oggi capitale e lavoro salariato sono termini inseparabili. Più forte è il capitale, più forte è la classe proletaria, e più vicina, in conseguenza, la fine del regno della classe capitalista.

« Per noi, tedeschi, nel cui numero comprendo pure i viennesi, io desidero il più rapido sviluppo del sistema capitalista.

« A queste considerazioni, conviene aggiungere che l'antisemitismo falsifica tutta la situazione. Esso non conosce nemmeno gli ebrei contro dei quali si scaglia. — Se si conoscesse la situazione creata dalle agitazioni antisemitiche, gli antisemiti saprebbero che qui (in Inghilterra) e in America, grazie agli antisemiti dell'Europa orientale, e in Turchia, grazie all'inquisizione spagnuola, esistono migliaia e migliaia di proletari ebrei, e che questi operai sono certo i più sfruttati e i più miserabili. Qui in Inghilterra, negli ultimi dodici mesi, si ebbero tre scioperi fatti dagli operai ebrei, e noi, in queste condizioni, domanderemo di fare dell'antisemitismo contro il capitale?

« Noi del resto dobbiamo troppo agli ebrei. — Non parliamo nè di Heine, nè di Boerne, ma Marx era pure sangue ebreo; Lassalle egualmente. Il nostro amico Victor Adler, che sofferse più mesi di prigionia per la sua devozione alla causa del proletariato, è ebreo egli pure; Edoardo Bernstein, il valente redattore del *Sozial Demokrat;* Paolo Singer, uno dei nostri più degni rappresentanti al Reichstag; tutti questi uomini, della cui amicizia sono fiero, sono degli ebrei ».

— Il governo francese ha proibito un congresso dei Comuni socialisti di Francia che si doveva tenere a Saint-Ouen; i consiglieri comunali socialisti del luogo, malgrado il divieto, hanno diramato una circolare ai consiglieri comunali socialisti di Francia per un Congresso che si terrà nei giorni 11, 12 e 13 settembre in quella città.

∴ Eliseo Réclus, il celebre geografo socialista, dal governo clericale di re Leopoldo II, nel Belgio, venne nominato professore di geografia comparata all'Università di Bruxelles.

∴ A Berlino i muratori, mediante una solida organizzazione, in seguito a ben ordinati scioperi parziali, riuscirono ad elevare la tariffa della mano d'opera a 60 centesimi all'ora.

— Il Comitato centrale del partito socialista sedente in Berlino ha deliberato di diffondere con energia la propaganda fra i contadini; a tale scopo terrà aperto un registro per gli oratori disponibili per le campagne.

Gli oratori che resteranno al servizio del partito per una giornata, riceveranno un'indennità di marchi 10; per mezza giornata 6 marchi.

∴ Negli Stati Uniti d'America, i minatori di Spokane si misero in isciopero.

Accaddero vere battaglie. I padroni reclutarono 150 poliziotti, i quali vennero alle prese cogli scioperanti; durante la mischia 12 poliziotti rimasero uccisi.

∴ In Austria-Ungheria la Federazione dei lavoranti sarti e sarte terrà a Budapest il proprio Congresso nei giorni 21 e 22 agosto.

∴ Nell'*Arbeiter Stimme* di Zurigo troviamo un avviso intorno a un certo Meyer, che si presentò all'amico Körner spacciandosi per un vecchio comunardo, facendogli esibizione di dinamite.

Invitato da Körner a ritornare, non si fece più vivo; solo oggi abbiamo notizia essersi egli presentato da diversi nostri amici russi ai quali fece identiche offerte. Sentiamo forte il puzzo caratteristico dell'agente provocatore; stieno in guardia gli amici.

Ad evitare equivoci, aggiungiamo: — il Meyer si qualifica per un antico redattore del *Cri du Peuple*, è grande, forte, ha spalle larghe, aspetto di alcoolista, occhi grigio-bleu, fronte bassa e fuggente, capelli castagni un po' bigi, barba intera grigia e rara; veste chiaro, parla bene il francese.

∴ In Italia i monopolizzatori dell'opinione pubblica vanno preparando il terreno alle elezioni legislative. — A due mesi di distanza si discutono già le candidature.

— A Nocera è morto Carlo Cafiero, uno dei primi fondatori e agitatori dell'Internazionale in Italia. — Con Cafiero scompare la più nobile figura dei socialisti utopistici, che credettero la rivoluzione sociale cosa pressochè identica alle passate rivoluzioni politiche.

F. CAVALCABRINA.

**All'ultim'ora — quando il giornale è già zeppo e la ressa che accompagna sempre i primi numeri ci rende impossibile di scompaginare senza incorrere un ritardo — ci arriva una ondata di corrispondenze. Sono i nostri amici di Cremona, Ravenna, Cesena, Schio, Sampierdarena, Novara, Pistoia, ecc., che plaudono all'iniziativa della « LOTTA DI CLASSE », ci mandano saluti, auguri, notizie, incoraggiamenti, promesse.**

**Questa buona accoglienza anticipata che si fa al nostro giornale ci riempie di nuova fiducia e letizia, malgrado il rammarico in cui siamo di dover rimandare al prossimo numero tanti scritti preziosi.**

**La « LOTTA DI CLASSE » vuol essere un giornale italiano in ampio senso, il giornale del partito; sarà quindi essenzialmente giornale di corrispondenze. Le notizie del movimento, in tutti i centri anche più remoti, vi avranno sempre parte cospicua.**

**Ci siamo anche accaparrate corrispondenze dalla Francia, Germania, Belgio, Inghilterra — e persino dall'Australia — di persone addentro nel partito, che ci verranno fornendo un servizio speciale, sicuro e regolare d'informazioni, quale per fermo non può esser dato da nessun altro foglio italiano.**

**Angelo Bottagisi**, *gerente responsabile.*

Milano — Tipografia degli Operai (Società cooperativa).